Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 20 febbraio 1882. Num. 8.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia riceverne franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Secondo la lettera di convocazione già riferita dal *Bullettino* (pag. 41) il Consiglio sociale essendosi riunito giovedì scorso (16 febbraio) per la trattazione degli oggetti in essa lettera accennati, dopo udite le comunicazioni della Presidenza sull'andamento morale ed economico della Società, confermava l'ammissione nella Società stessa di sette nuovi membri effettivi, cioè: Società alpina Friulana (Udine); Comizio agrario circondariale di Spilimbergo e Maniago (Spilimbergo); signori Lodovico co. Ottelio (Pradamano), Rigo Pietro (Sammardenchia), Chiaradia Riccardo (Caneva di Sacile), Bernardis Virginio (Ipplis), e signora Angelica Pecile-Foenis (Cordenons).

Sull'oggetto terzo (bilancio economico preventivo per l'anno 1882) il Consiglio, pure riservandosi di disporre in seguito di altre somme che nel corso dell'anno si attende d'incassare, stabiliva intanto che il civanzo di cassa 1881 (lire 1921.19) ultimamente aumentato di altre lire 1000 per sussidio accordato dal Ministero dell'agricoltura e commercio venga erogato per due terzi, o lire 2000, pei seguenti scopi speciali: invio di giovani agricoltori friulani in Lombardia onde apprendere l'arte del *camparo* per la irrigazione dei terreni; invio di uno fra i più distinti nostri veterinari a Milano onde presenziare gli sperimenti di inoculazione del *virus* carbonchioso negli animali bovini ed ovini; (1) diffusione dell'istruzione agraria nei comuni rurali della provincia e miglioramento del periodico sociale. La rimanente parte del suddetto fondo disponibile venne riserbata per le occorrenze richieste dalla attività che l'Associazione sarà chiamata ad esercitare in occazione del Concorso agrario regionale che si terrà in Udine nel prossimo anno.

In riguardo alla proposta convocazione generale della Società, ammesso in massima che abbia d'aver luogo entro l'anno in corso, deliberavasi di rinviare ad altra seduta la determinazione del giorno e del programma relativo.

L. Morgante, segr.

(1) Questo incarico venne dalla Presidenza conferito all'egregio medico veterinario dottor Tacito Zambelli.

PER CHI VOGLIA MOLTIPLICARE CON PRESTEZZA
LE VITI AMERICANE
E UNA PROPOSTA CHE SI FA AL GOVERNO

(Dal «Coltivatore»).

II.

Perchè la filossera si allarga ognor più dobbiamo piantare molte vigne. Però anche che qui io avessi la voce di mille tuoni, per farmi udire da un capo all'altro del bel paese, non sarei di certo ascoltato che da pochi. Ma gli è appunto a questi pochi che rivolgo ora le mie parole. Costoro, agli increduli loro vicini, che o s'illudono o non temono il ferale insetto, devono dire: “ *Mors tua vita mea.* „ Perchè non te ne pigli fastidio alcuno *tu*, io vo' piantare, vo' piantare perchè il vino rincarirà ancora e intanto vo' istruirmi sulla portata degli insetticidi e fare all'amore ben anche colle viti americane.

Come sanno i lettori io raccomandai la pratica delle piccole talee d'uno a tre occhi o gemme al più, e or vo' dire non essere cotesta una novità. Già se ne parlò a lungo altra volta in questo giornale, e or qui vo' riepilogarne i risultati.

Anzitutto premetto che con piantine di viti americane selvagge e di due o di tre anni, se ben trattate, ogni vite può dare ogni anno almeno 100 talee d'un occhio, o meglio 50 di due, e se uno non avesse ad esempio che 20 piantine di *riparia* o di *cinerea* (che alla riparia rasso-

miglia molto nelle foglie, ma ha però le radiche più grosse) in un primo anno avrebbe mille talee da due gemme, delle quali poniamo che 600 sole rappiglino. Or queste al loro secondo anno ci darebbero altre 70 talee caduna e in tutto così 30,000, e ciò oltre a quella ancora delle prime venti piantine. Gli è così facendo che tra *riparia*, *cinerea*, *aestivalis*, *yorck-madeira*, ecc. noi fra due anni al più contiamo avere almeno cinquanta o anche cento e più mila piantine e queste, occorrendone il caso, saranno tutte per i nostri lettori.

Dunque non vi ha moltiplicazione più spedita di questa. — Già ne parlò anche il nostro *Giornale Vinicolo* (fascicolo 20 del 1880) traducendo dal tedesco un importante scritto del distinto viticoltore Barone Babo, il quale raccomanda, dietro la propria esperienza, le talee di *due gemme* a preferenza di quelle d' una soltanto, e soggiunge che si ponno staccare anche dalle piantine di un solo anno, ma di certo sono a preferirsi quelle che ne dànno le piantine di due e di tre, e di tre appunto a quest'ora sono le nostre.

Anche il Babo dice che da una vite normale si ponno staccare 50 talee di due gemme e tra tutte al terzo anno se ne avrebbe almeno mille.

Però se fossero a una sola gemma se ne avrebbero il doppio.

Or, dobbiamo dire che su dodici prove fatte nel Trentino e riferite nel nostro giornale dal co. Giuseppe Bossi-Federigotti, la metà riuscirono assai bene, le altre no. D'una di esse si dice che di 100 gemme non una mancò e non furono bagnate che una volta sola. Ad altri invece con molt' acqua mancarono quasi tutte. Da un terzo che le piantò verso la metà di marzo, si dice che germogliarono tutte prontamente, ma furono poi rovinate da una piena d'acqua che le ricuoprì di terra. Da un quarto si disse che in *via agraria* nei campi gli riuscirono meglio che nei vasi e sui letti caldi. Un quinto, nell' orto e sotterrate le gemme a soli cinque centim. di profondità, ebbe ottimi risultati. Gli altri invece li ebbero cattivi, e cattivi furono pure in uno esperimento fatto, or sono molti anni, in Casale.

Il prof. Cantoni fece eziandio molte belle sperienze a Corte del Palasio, credo nel 1863, e i migliori risultati li ebbe dalle talee di due e di tre gemme, di cui la superiore la lasciò allo scoperto a fior di terra. Nelle sue conclusioni preferisce quelle di due gemme a quelle di tre e vorrebbe che i magliuoli si stratificassero con sabbia durante il verno.

Siamo anche noi di questo parere perchè nella sabbia, in sito fresco, il magliuolo sta meglio che fuori allo scoperto e in preda a tutti i rigori del verno.

Riteniamo però che nel piantare queste piccole talee convenga cuoprire con terra fina mista a sabbia anche la gemma superiore che deve trovarsi a fior di terra.

Nel nostro vivaio dell' anno scorso noi sotterrammo anche siffatta gemma colla terra grossolana del campo, e n' avemmo un buon risultato.

Quando si pianta una talea, poniamo verso la metà di marzo, se la gemma superiore è all'aperto, esposta al sole, essa si apre tosto e mette fuori il suo germoglio prima che le gemme che sono sotterra mettano fuori le loro radiche, ma pochi giorni dopo il detto germoglio sen muore. Per questo noi incalzammo con terra, dopo fatto il piantamento, tutte le talee del nostro vivaio che furono piantate in marzo, e quelle ben anche dei primi di aprile, non quelle invece piantate più tardi, perchè allora anche la terra si è un po' riscaldata.

Noi crediamo inoltre che non bisogna bagnare troppo, e solo in caso che piovesse troppo di rado. La troppa acqua può fare marcire le gemme. Il suolo però ha da essere tenuto molto soffice o come dire pieno d' aria, perchè questa è necessaria allo svolgimento delle radici. Perciò a questo genere di moltiplicazione delle viti convengono assai più le terre leggere e selciose che non le forti ossia argillose.

Queste col caldo si scaldano troppo e colle pioggie trattengono di più le acque: e gli è allora che alcune gemme marciscono. Gli è appunto ciò che si osserva in quei tratti più bassi dei vivai e dove si raccolgono di più le acque piovane.

Gli è anche per ciò che a far bene, quando le terre fossero piuttosto compatte, gioverebbe porre in fondo al solchetto stesso dove voglionsi confidare le talee, un po' di sabbia mista a terricciato fino e su di esso si pone la talea

stessa, infine la si circonda col miscuglio suddetto.

Per gli stessi intenti importa inoltre che la terra sia, come dicemmo altrove, scassata almeno a 40 centim. di profondità; allora l'umidità che riceve colle pioggie si riparte sopra uno strato maggiore di essa e in questo caso, oltre che contiene una maggior quantità di bolle d'aria, si mantiene sempre in condizione media di umidità e di calore, e gli è ciò che appunto si richiede per la pronta e più sicura germogliazione delle gemme.

Premessi questi dettagli noi vorremmo chiedere al Governo due cose:

1. Che nei suoi vivai di Montecristo ed altri che vorrà stabilire altrove, desse la preferenza alle viti selvagge di Riparia, Cinerea, Aestivalis e Cordifolia, che, al dire dei più dotti francesi, sono, riguardo alla filossera, assolutamente refrattarie, la Riparia principalmente.

2. Che adottasse poi il sistema descritto della moltiplicazione con talee a due gemme e le diffondesse poi a milioni di esemplari in Italia, onde infine ogni agricoltore avesse così un qualche esemplare di dette viti e le moltiplicasse collo stesso mezzo e con successivi piantamenti dopo fatto l' innesto nelle sue vigne, e ciò nei modi da noi accennati nel precedente nostro scritto sullo stesso argomento.

Comprendo bene che di siffatti innesti pochi si intenderanno abbastanza per eseguirli a dovere e gli è perciò che tanto su di questo capo, come sull'impiego degli insetticidi, e su mille altre cose interessanti ancora, è necessaria una eletta schiera di valentissimi professori ambulanti. Il Governo però dirà che non li ha, e noi soggiungiamo che doveva occuparsene prima d'ora, vogliamo dire sin da quando gli presentammo noi stessi un progetto su ciò; ma fu fiato gettato al vento. Li hanno bensì, e molti ora, la Francia e la Germania, e riguardo l'Italia.... Ma non sprechiamo il fiato, un giorno li avremo anche noi. Su ciò sono prôfeta. Sarà tardi e con nostro danno, ma è meglio tardi che mai.

Sarò profeta anche sull' allargarsi graduale e sempre crescente che farà appo noi la filossera come già fece sin qui?

Il cielo voglia che pigli su di ciò un vero granchio. N' avrò piacere davvero e lascierò poi a chicchessia la libertà di darmi la baia.

I MIGLIORI CONCIMI

E COME SI DEBBANO IMPIEGARE

(Continuazione, vedi n. 7.)

3. *Il letame di stalla e la qualità dei prodotti.* — Abbiamo esaminato nel paragrafo precedente il letame di stalla nelle sue relazioni colla quantità dei prodotti, ed abbiamo detto come fosse generalmente assai utile di completarlo col fosfato di calce: ora dobbiamo considerare lo stallatico nelle sue relazioni colla *qualità* dei prodotti. Gli è principalmente sull' uva che questo concime esercita una marcata influenza, poichè allorquando si concima il vigneto ogni due o tre anni esclusivamente con letame a dosi alquanto elevate, si ottiene un prodotto, il quale, se è abbondante, è però di conservazione poco sicura, e, trasformato in vino, dà una bevanda poco fina.

Il mosto delle uve provenienti da vigneti letaminati con certa larghezza riesce assai ricco in sostanze albuminoidi, ossia azotate, e quindi di facile alterazione: esse rappresentano infatti la parte nociva delle feccie, ed è per separarle dal vino che si fanno i travasamenti, le chiarificazioni e le filtrazioni.

Essendo esse l'alimento, o almeno una parte importante dell'alimento dei fermenti, fanno sviluppare nel vino, coi tepori primaverili o coi calori estivi, quelle alterazioni che sono conosciute coi nomi di subbollimento, acetificazione, intorbidamento, ecc. D' altra parte il vino proveniente dalle suddette uve è sempre alquanto grossolano, è piuttosto vino da bettola che da tavole signorili: siccome però alle volte può convenire di produrre vini grossolani, così il viticultore deve badare ai gusti dei compratori del suo vino prima di forzare la produzione della vite con forti letaminazioni; volendo produrre vini secchi e molto fragranti, perchè ricchi di eteri, è bene si attenga di preferenza ai concimi minerali, di cui diremo in seguito.

4. *Contro l' aggiunta dei solfati di ferro e di calce ai letami.* — È noto che dal letame si sviluppa, quando è in fermentazione, del carbonato d'ammoniaca: ma questo vapore ammoniacale è veramente prezioso, laonde furono studiati vari modi per impedire che si disperda nell'atmosfera dai mucchi di stallatico in decom-

posizione. Il modo più ovvio parve quello di trasformare l'ammoniaca volatile in un sale fisso, cioè non volatile: si suggerì adunque l'uso del solfato di ferro oppure del solfato di calce (che altro non è che il gesso) sparsi sui vari strati del letame: accade allora che l'acido solforico del solfato, unendosi all'ammoniaca, forma del solfato di ammoniaca, che è appunto un sale fisso.

In questo stato l'ammoniaca non si perde più nell'aria; e d'altra parte, quando si sparge il letame, è sempre in uno stato convenevole per la vegetazione.

Ma vi ha un inconveniente grave in questa pratica, e lo rilevò il distinto chimico ed agronomo signor Boussingault: nei letami vi sono le urine degli animali, urine che contengono un sale assai utile alla vegetazione, il carbonato di potassa. Ora se si mette questo sale in presenza sia del solfato di ferro che del solfato di calce o gesso, si forma del *solfato di potassa*, che è un sale quasi inerte e che perciò non giova alla vegetazione, salvo quando nel suolo stesso si trasforma in altro sale, p. e., nel nitrato.

Adunque, mentre col processo in questione si serba al letame l'ammoniaca (e con essa l'azoto), si perde però il carbonato di potassa, il quale conferisce al letame proprietà alcaline d'una assai grande utilità.

Noi troviamo quindi molto commendevole il processo che raccomanda lo stesso signor Boussingault: egli consiglia di coprire ogni giorno il mucchio del letame colle lettiere fresche che si portan via dalla stalla: queste lettiere compiono l'ufficio di un condensatore o moderatore (*condensateur-modérateur*) che impedisce l'evaporazione, fissa i gaz volatili e preserva gli strati inferiori dal contatto troppo diretto dell'ossigeno dell'aria. Il consiglio del signor Boussingault è di un'attuazione così facile che crediamo sarà adottato da tutti coloro che ancora non lo seguissero.

Anche allorquando si aggiungono (ed è cosa di grande utilità) materie fecali al letame, bisogna avere l'avvertenza di coprire subito dopo il mucchio colle lettiere fresche, appunto per condensare i gaz, cioè le parti ammoniacali di quelle materie che ne son ricche. Le materie fecali attivano di molto la fermentazione del letame, agendo quasi come un lievito; bisogna perciò badare ad impedire la dispersione dell'ammoniaca.

5. *Le lettiere terrose.* — Oltre alle lettiere vegetali (paglie, ecc.), di cui parlammo testè discorrendo del letame, sono pure usate le lettiere di terra: talvolta si usano esclusivamente, ma più spesso sopra di esse vi ha uno strato di lettiera vegetale. Le lettiere terrose sono un ottimo concime, perchè impregnate dei liquidi delle deiezioni, di cui fissano l'ammoniaca: il signor Payen, valente chimico, ha fatto parecchie ricerche su queste lettiere, ed è venuto alla conclusione che le migliori sono quelle di argilla e di calce spenta, sovratutto di argilla bruciata: cotali sostanze conservano assai bene l'ammoniaca, mentre la creta e la marna la lasciano disperdere. Non è necessario estrarle tanto spesso di sotto agli animali; allorquando incominciano a saturarsi, si fa una aggiunta d'un altro strato di terra, e così si fabbrica dell'ottimo concime nella stalla stessa: ma è allora necessario che le mangiatoie possano alzarsi ed abbassarsi, acciocchè gli animali le trovino sempre alla loro portata. — (Dal « Coltivatore »).

IL CARBONCHIO E LA SUA VACCINAZIONE

Gli ultimi studi di Pasteur, scrive Giovanni Marchese, hanno distrutto in modo certo l'opinione che la fatale malattia del carbonchio, (una delle più terribili che colpiscano il bestiame,) sia spontanea; hanno accertatoche tale malattia è causata da germi (vibrioni designati col nome di bacteridi) che penetrano nel sangue, e che questi germi sono dotati di una grande vitalità, e si conservano per lungo tempo nel suolo in cui sono stati sotterrati gli animali morti di carbonchio.

Restava a sapersi come i detti germi, dalla profondità a cui sono sotterrati gli animali carbonchiosi, risalissero alla superficie e passassero negli animali.

Pasteur ha trovata la chiave dell'enigma: ha trovato che sono specialissimamente i vermi di terra i tristi messaggeri dei germi: sono essi che dalla profondità della fossa in cui si sono sotterrati gli animali morti di carbonchio portano alla superficie del suolo il terribile parassita. È nei piccoli cilindri di terra a finissime particelle terrose che i vermi trasportano e depositano alla superficie del suolo, dopo la rugiada e dopo la pioggia, che si trovano insieme ad altro, anche i semi del carbonchio. È facile farne l'esperienza diretta nella terra alla quale

si sieno mescolati germi: si facciano vivere vermi, si apra il corpo di questi dopo qualche giorno con tutte le necessarie precauzioni per estrarre i cilindri terrosi che riempiono il loro canale intestinale, e vi si troveranno in grande numero i detti germi. Se fa meraviglia sentire come i piccoli vermi di terra possano compiere questo triste ufffcio, nella riflessione che il loro numero appare così esiguo, si sappia che Darwin in una sua recente pubblicazione calcola che in ogni ettaro di terreno vi ha una media di 30,000 vermi, i quali ogni anno portano alla superficie del suolo almeno dieci tonnellate di terra vegetale, che l'aratro sarebbe impotente a trarre dalle viscere della terra; tanto che conchiude dicendo: « è dubbio che vi sieno nella storia del mondo animali che rappresentino una parte si importante come quella che rappresentano queste creature di un organismo inferiore! »

Una volta poi che i germi del carbonchio sono portati alla superficie del suolo a questo modo, le particelle terrose che li contengono sono disgregate dagli agenti atmosferici, e si spandono così sui vegetali vicini; ora gli animali che se ne cibano, si introducono il contagio in corpo, o, a meglio dire, i germi penetrano nell' organismo animale attraverso le facili lesioni della bocca o della retrobocca; e la malattia fa tanto maggiori danni quanto più l'annata correndo secca, i foraggi riescono più duri e producono più facili lesioni nella bocca degli animali.

Tutto ciò venne ampiamente ed efficacemente dimostrato da Pasteur, il quale ne trasse la conseguenza di doversi sotterrare gli animali morti di carbonchio in luoghi e con cautele che si oppongano alla diffusione dei germi. Altri propose un mezzo di maggior sicurezza ancora, cioè di *cremare* detti animali affine di distruggere completamente i maledetti microscopici germi del malanno.

Senonchè Pasteur fece ultimamente una scoperta ben più importante: quella di prevenire addirittura il contagio del morbo, e ciò mediante la vaccinazione del carbonchio stesso. Facendo questa vaccinazione, cioè inoculando nell' animale il pus vaccinico, nella stessa guisa che si vaccina l' uomo per il vaiuolo, si produce una infezione vaiolosa, leggera e scevra affatto di pericolo; ma saturando per così dire l'organismo di quell' infezione, gli si conferisce la facoltà di resistere a contagioni più gravi e pericolose.

Pasteur dopo aver provato nel suo laboratorio, operò su un intero gregge sul luogo stesso del pascolo, alla presenza di allevatori e medici veterinari; e l'esito fu dei più concludenti. 25 pecore vennero vaccinate, e 5 no: dopo, a tutte furono comunicati i germi della malattia. Orbene delle 25 pecore vaccinate, non una contrasse la malattia, e le altre 5 non vaccinate perirono di carbonchio.

Simili esperienze di vaccinazione carbonchiosa vanno moltiplicandosi in Francia e danno dappertutto risultati concludenti. Fra le altre, a Lambert, presso Chartres, venne fatta un' esperienza comparativa in modo tale che riuscisse completamente dimostrativa della incontestata efficacia della vaccinazione. Si vaccinarono 19 montoni; poi ad essi, e ad altri 16 non vaccinati fu comunicato, *a dosi massime*, il sangue carbonchioso tolto da un montone morto di carbonchio quattro ore prima. 71 ore dopo, dei 16 montoni non vaccinati, 15 erano già morti di carbonchio, e l'ultimo dava segni palesi che non sarebbe sfuggito alla sorta degli altri; quanto ai 19 vaccinati «l'inoculazione, malgrado le dosi massime impiegate, li ha lasciati completamente indifferenti; non ve ne fu neppur uno che abbia manifestato nemmeno sintomi di un leggiero turbamento della sanità.» L' efficacia della vaccinazione carbonchiosa ebbe quindi le maggiore conferma.

E qui non fa mestieri ci soffermiamo a rilevare la grande importanza che la nuova scoperta di Pasteur ha per l' allevamento del bestiame ed anche per la salvaguardia dell'uomo, perchè, pur troppo, non è molto, si ebbero a deplorare casi di carbonchio comunicati dal bestiame infetto all'uomo.

Fra i più notevoli servigi che Pasteur ci ha resi co' suoi studi, questo è certamente dei più segnalati: ora non rimane che di trarne tutto il maggior profitto. La vaccinazione carbonchiosa del bestiame!? Ebbene, si; è giuocoforza entri nel novero delle pratiche più usuali, se vogliamo togliere di mezzo una malattia tanto funesta. In Francia e segnatamente nelle regioni ove il carbonchio miete molte vittime, non si frappone più tempo, si vaccina a tutt' andare: nel solo comune di Pithivier, nei cinque giorni successivi alle surriferite decisivi esperienze vennero vaccinati circa 5000 capi di bestiame. Il movimento di vaccinazione si estende rapidamente, essendosi anche aperte pubbliche sottoscrizioni a tale scopo.

Speriamo che anche in Italia non si tarderà ad organizzare una simile propaganda. Frattanto il nostro Governo ha inviato il dott Perroncito dell' Università di Torino in Francia, appositamente per studiare presso il Pasteur stesso la vaccinazione carbonchiosa, e ne conosceremo presto i risultati. *Se l'agricoltura lo vuole, il fatale carbonchio non sarà più che un ricordo*, ebbe a dire Pasteur; e chi non lo vorrà?

SETE

Alla crisi finanziaria si aggiungono ora altre circostanze ad aggravare il commercio serico, cioè sospensioni di pagamenti in Svizzera, in Germania ed a Milano. Ne conseguono delle vendite forzate a prezzi di tracollo che impediscono gli affari regolari, mancando ogni base

per stabilire il valore d'un articolo che trovasi buona parte in cattive mani, costrette a liberarsene ad ogni costo. Fino a che dura questa condizione eccezionale, manca ogni base nelle operazioni, nelle quali regna sovrana la confusione. Tutto il mondo giudica che gli attuali prezzi sono incompatibilmente bassi in presenza d'uno *stock* poco abbondante e d'un consumo aumentato; ma un cumulo di circostanze avverse congiura a danno dell'articolo.

Non è da oggi che accenniamo che la principale causa del cattivo andamento di questo commercio sta nel difetto d'organizzazione. Si lavora troppo sul credito; l'insufficienza di mezzi costringe di ricorrere ad operazioni; i bisogni di denaro costringono a spedire sui mercati merce non richiesta; le piazze di consumo ne trovano sempre a dovizia, in cerca di compratore, e, quando si maturano gl'impegni, conviene vendere a qualunque prezzo. Piaccia, o no, da questo fatto deriva principalissimamente l'avvilimento della seta. Troppa smania di lavorare con forze inadeguate; di lavorare con compenso insufficiente di fronte al rischio o di nullo compenso, che facilmente si tramuta in perdita effettiva al sorvenire di critiche circostanze. Altra volta sorgeva la speculazione a moderare gli eccessi del ribasso (ed a spingere anche incautamente i prezzi oltre il confine ragionevole); ma da lungo tempo la speculazione abbandonò affatto questo articolo infido.

Una organizzazione più razionale non si effettuerà che quando gl'industriali che trattano questo difficile ramo si proporranno di lavorare meno alla cieca, non per smania febbrile come fanno i giuocatori di Borsa, ma lavorare pacatamente, lavorare per guadagnare, sia pure limitatamente, ma sempre con la prospettiva che l'esito delle operazioni possa apportare un guadagno adeguato all'impiego del capitale, dell'opera e di tanti rischi annessi all'industria. Occorre poi essenzialmente che il lavoro sia proporzionato alle forze e non sia basato soverchiamente sul credito — il quale comincia a mancare quando lo si cerca troppo, quando se ne ha più bisogno. Le operazioni azzardate sono un lotto: per uno che per caso ci guadagna, cento ci perdono.

Non era nostro intendimento di uscire dal modesto campo di riferire sull'andamento giornaliero degli affari, ma attualmente c'è tanto poco a riferire, che si è tratti involontariamente a parlare delle cause che congiurano a tale arenamento. Le transazioni sono invero meno nulle, ma sono pur troppo, quasi totalmente, alimentate da vendite forzate, senza veruna base ne' prezzi. Solo gli articoli che non si trovano in cattive mani, vengono ancora pagati a condizioni ragionevoli, per cui si riscontrano differenze a dirittura di due a tre lire facendo confronti tra vendita e vendita. Un andamento meno scompigliato non seguirà che allora quando cesseranno le vendite forzate. Intrinsecamente la situazione delle sete è buona, perchè, malgrado tante contrarietà, la fabbrica lavora e la seta si consuma.

Pel momento torna impossibile di redigere un listino attendibile. Continua favorevole la condizione per tutti i cascami.

Udine, 20 febbraio 1882. C. Kechler.

RASSEGNA CAMPESTRE

Pareva nei due passati giorni che il tempo inclinasse allo scirocco, poichè il cielo si mantenne coperto, e jeri verso sera il nuvolo si era condensato fino a lasciar cadere una pioviggina, la quale, essendosi rincrudita alquanto la temperatura, avrebbe potuto benissimo convertirsi in neve. Ma un vento frizzante che spirava da levante bastò a disperdere gl'incerti vapori che coprivano l'orizzonte, e noi questa mattina abbiamo veduto di nuovo splendere il sole, che però non valse a mantenersi oltre le prime ore pomeridiane, ed ora, a notte avvanzata, il cielo è nuovamente coperto. Queste alternative finiranno senza dubbio col farci vedere la pioggia e non sarà di certo cattiva.

Ai molti lavori che si son fatti per la piantagione dei gelsi è probabile che manchino quest'anno le piante, poichè le ceppaje che si coltivavano quasi in tutti i villaggi sono esaurite, senza che gli agricoltori e gli stessi speculatori abbiano pensato a rinnovarle. Il prezzo dei gelsi d'impianto è altissimo, siano essi di ceppaia, siano di semina. Le pepiniere di questi ultimi sono rare nei nostri paesi ed i gelsi che vengono portati sui nostri mercati dalla vicina Provincia di Treviso sono meschinelli ed insufficienti al bisogno.

Si è predicato tante volte che ogni possidente, ogni famiglia di contadini dovrebbe avere il suo vivaio di piante almeno pel bisogno della propria campagna; ma i possidenti pare che se ne curino poco, ed i contadini se hanno un orto ogni poco esuberante alla coltivazione delle civaje, vi seminano il prediletto granoturco, ma non sognano nemmeno di prepararsi a casa loro i gelsi, le viti, gli arboscelli di sostegno e le piante da frutto. Piccoli e grandi coltivatori abbiamo tutti questo torto. La massima che vale nella privata quanto nella pubblica economia, di produrre più che si può per l'esportazione, ed importare il meno, cioè, nel caso nostro, non comprare a contanti quello che si può produrre da sè, non la si mette in pratica. E qui sarebbe il caso di applicare lo stornello che corre anche tra i nostri popolani a proposito di qualche predicatore:

Se fais ce che iò us dîs
Larés in paradis;
Se fais ce che ô fâs jò,
No larin ne jò ne vò.

E così si dica per tante altre cose utili che siamo, in generale, più proclivi a predicare che a praticare.

Ho udito oggi da un signore di quelle parti, che a Maniago si è istituita una latteria sociale, e che si è adottata la massima di non produr burro: fanno benissimo. Ciò che a mio parere non è tanto bene è il fabbricare *solo formaggio comunemente* detto dolce o montasio, che conservato in vecchio passa col nome di pecorino, quantunque latte di pecora non ne contenga punto, e che, in quella latteria, formaggio da salamoja (formaggio salato) *non si* voglia farne. E *mi pare* che quei signori soci facciano male perchè in Friuli di formaggio salato se ne fa un gran consumo, quantunque lo si spogli affatto del fior di latte, per dedicarlo alla fabbricazione del burro.

Ma se *facessero* pel *formaggio* da salamoja *come* sono disposti a fare pel formaggio secco, riuscirebbe eccellente anche quello, e sarebbe molto più ricercato di quello che è ordinariamente.

Il formaggio fresco quando è grasso, *non* riceve molto sale dalla salamaja, e riesce di un gusto squisito: preferibile, per me, al decantato Gorgonzola, che ha sempre un che di acidino poco piacevole. Del resto: *de gustibus non est disputandum.*

Ma nell'interesse degli stessi fabbricatori credo che non dovrebbero escludere dalla loro industria il formaggio salato, (che è per la povera gente un cibo assai ricercato e più salubre dei salumi e delle erbe mal condite), poichè se lo si *vende* a *minor prezzo* degli altri formaggi, lo si vende subito, lo si vende fresco, e il maggior peso e la minore giacenza del capitale compensano il prezzo.

Nei nostri dintorni le latterie sociali non sarebbero attuabili e non darebbero *sufficiente* profitto, perchè *sono* rare le vacche da frutto, e quelle che si adoperano anche nel lavoro, talvolta associate ad un pajo di buoi, tal altra anche sole, a quattro o sei, producono poco latte, specialmente perchè nei primi quattro mesi è devoluto all'allevamento dei vitelli.

Noi della zona media, dove i prati sono magri e generalmente poco produttivi e danno un pascolo od un fieno composto di erbe molto aromatiche, dobbiamo contentarci delle piccole, ma squisite, *formaggiele* di *pecora*, le quali sarebbero ancora migliori se la maggior parte dei tenutari di pochi capi non aggiungessero al succoso latte di pecora il meno produttivo latte di vacca, e se non si compiacessero per di più di levarne il fior di latte. Vi *assicuro* però che ciò *non* si fa per pura malizia, ma per la miseria che induce a procacciarsi maggior profitto con piccolo capitale.

Bertiolo, 17 febbraio 1882. A. Della Savia

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Municipio di Udine. Notizie sui mercati. — La ricorrenza dei mercati bovini, la mancanza di molti terrazzani giovedì grasso, trattenuti alle loro case per darsi, almeno una volta all'anno e con tutta ragione, all'allegria, sono le principali ragioni perchè la nostra piazza nella ottava settimana fu scarsamente provveduta di generi, mentre la disposizione agli acquisti pel granoturco non venne meno.

Grani. *Frumento.* — Sabbato solamente venne venduta una piccola partita di ettolitri 44 a lire 21.50 alla misura, di qualità però mediocre.

Granoturco. — Ben visto, attivamente domandato, diversi acquisti a pronti, con progressione nei prezzi. Il rialzo medio fu di lire 0.13. Gli affari registrati si fecero a lire 13, 13.10, 13.75, 13.90, 14, 14.20, 14.20, 14.45, 14.50, 14.75, 15, 15.15, 15.25, 15.45, 15.50, 15.60, 16, 16.05.

In tutti gli altri generi predomina la calma, che non dà luogo perciò a rilevanti oscillazioni sui prezzi.

Foraggi e **combustibili.** — Poco *Fieno* di prima qualità solamente nel mercato di martedì, che fu prontamente spacciato e ben pagato. Nè tanto ve n'era di seconda qualità, che per essere domandato ha subìto un'ascesa media di centesimi 21 al quintale.

Legna e *Carbone.* — In quantità appena bastante ai bisogni locali.

∞

Uno splendido atto di beneficenza ha compiuto a questi giorni il co. Galeazzo Massari a pro dei poveri pellagrosi della Provincia di Ferrara. Egli ha destinato la somma di *centodiecimila* lire a loro vantaggio. Ed ha accompagnato quest'atto così raro di beneficenza verso una classe disgraziata a cui tanto poco finora ha pensato la carità privata, con queste semplici e nobilissime parole: « Io, che non sono nè commerciante nè industriale, ma soltanto possidente, debbo la mia ricchezza all'agricoltura: è giusto dunque che io pensi sopratutto ai poveri agricoltori! » Se molti altri concepissero sentimenti eguali ed imitassero sì luminoso esempio, in poco tempo la pellagra scomparirebbe certo dalle nostre popolazioni.

∞

Giusta il rapporto del ministro d'agricoltura, il raccolto dei cereali in Francia nel decorso 1881 risultò inferiore di circa 6 milioni e un quarto a quello del 1880, avendo appena rag-

giunti 95,637,000 ettolitri, contro 101,800,000 e ciò malgrado che il terreno seminato nel 1881 fosse ben maggione di quello del 1880. Causa di tale deficienza sarebbe la prolungata siccità di luglio e i danni prodotti dai ratti, danni che si verificheranno anche nell'anno 1882 se non si prenderanno provvedimenti in proposito.

∞

Per dimenticanza del proto, nel nostro n. 7 fu ommessa l'indicazione « Dal *Coltivatore* » che andava posta sotto l'articolo: « Dell'ingrassamento degli animali mediante l'arsenico.»

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 13 al 18 febbraio 1882.

		Senza dazio cons.		Dazio consumo
		Massimo	Minimo	
Frumento	per ettol.	21.50	— —	—.—
Granoturco	»	16.05	13.—	—.—
Segala	»	14.2?	—.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	7.15	5.50	—.—
Miglio	»	—.—	— —	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	1.37
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	—.40
» di pianura	»	22.—	—.—	—.—
Lenticchie	»	—.—	—.—	1.37
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	45.84	41.04	2.16
» 2ª »	»	33.84	25.84	2.16
Vino di Provincia	»	62.—	37.—	7.50
» di altre provenienze	»	44.—	28.—	7.50
Acquavite	»	78.—	74.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	147.80	137.80	7.20
» » 2ª »	»	100.80	87.80	7.20
Ravizzone in seme	»	—.—	—.—	—.—
Olio minerale o petrolio	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	15.60	14.60	—.—
Castagne	»	22.—	17.—	—.—
Fieno 1ª qualità	»	6.50	6.—	—.70
» 2ª »	»	5.40	3.70	—.—
Paglia da lettiera	»	3.50	2.90	—.30
Legna da fuoco forte	»	1.99	1.44	—.26
» » dolce	»	—.—	—.—	—.26
Carbone forte	»	6.15	5.60	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	60.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	52.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons.		Dazio consumo
		Massimo	Minimo	
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	130.—	121.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.70	1.40	— 10
» di manzo	»	1.48	1.18	—.10
» di vacca	»	1.30	1.10	—.12
» di pecora	»	1.26	1.16	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.27	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.64	1.39	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.—	2.80	—.10
» » molle	»	2.30	2.—	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.17	1.92	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.—
» salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.68	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.21	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.48	—.46	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
» misto	»	—.30	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.76	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.25	2.20	—.10
Lino cremonese fino	»	3.70	3.—	—.—
» bresciano	»	3.15	3.—	—.—
Canape pettinato	»	2.30	1.52	—.—
Stoppa	»	1.35	—.90	—.—
Uova	a dozz.	—.78	—.62	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.10	2.—	—.—

(Vedi pagina 63)

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.	
		da	a	da	a	da	a
Febbraio	13	89.75	90.—	21.10	21.18	221.—	221.50
»	14	89 75	90.—	21.10	21 12	221.—	221.50
»	15	89.70	89.90	21.11	21.13	221.25	221.75
»	16	90.10	90.25	21.10	21.12	221.50	222.—
»	17	90.30	90.50	21.08	21.10	221.25	221.50
»	18	90.21	90.40	21.06	21.08	221.—	221.50

Trieste.		Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
		da	a	da	a	da	a
Febbraio	13	84.25	—.—	9.52 1/2	—.—	120.15	—.—
»	14	84.25	—.—	9.53	—.—	120.—	—.—
»	15	84 15	—.—	9.52	—.—	120.15	—.—
»	16	85.—	—.—	9.52	—.—	120.10	—.—
»	17	85.50	—.—	9.51 1/2	—.—	120.—	—.—
»	18	85.50	—.—	9.53	—.—	120.25	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità assoluta			Umidità relativa			Vento media giorn.		Pioggia e neve		Stato del cielo (1)		
				ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Febbr.	12	25	758.45	3.9	9.7	4.5	10.5	4.72	-1.0	-4.3	3.54	3.49	2.86	60	40	45	N 48 E	1.9	—	—	S	S	S
»	13	26	763.98	4.5	10.4	4.4	11.3	5.15	0.4	-2.8	3.10	2.66	2.86	48	28	45	N 41 E	0.9	—	—	S	S	S
»	14	27	766.61	3.6	9.3	4.3	10.7	4.62	-0.1	-3.5	2.93	2.69	3.45	49	31	56	S 45 W	0.4	—	—	M	S	M
»	15	28	762.74	3.7	8.3	5.4	10.5	5.05	0.6	-1.8	4.04	3.89	5.16	67	48	77	S 22 W	0.6	—	—	M	C	C
»	16	29	759.31	6.9	8.5	5.1	11 1	6.65	3.5	3.3	5.51	4.97	3.27	74	60	50	S 87 E	3.5	—	—	M	C	M
»	17	30	759.05	3.9	7.2	4.4	9.8	4.82	1.2	-0.8	2.68	3.44	4.09	44	46	66	W	0.7	—	—	M	M	C
»	18	L N	759.17	5.9	10.1	4.9	11.5	6.35	3.1	[illegible]2.3	4.00	4.69	5.93	61	49	75	N 45 E	0.3	—	—	M	S	

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.